

I Lettura: Dn 7,13-14

II Lettura: Ap 1,5-8

Vangelo: Gv 18,33-37

- Testi di riferimento: Dt 33,26; Is 9,6-7; Dn 2,44; 7,9.22.27; Sal 2,6-8; 72,11; 110,1-2; 145,13; Sir 4,28; Mt 9,6; 12,25-29; 16,19-20; 26,53.64; 28,18; Mc 1,15; 13,26; Lc 1,33; 17,20-21; Gv 6,15; 8,23; 12,34; Rm 5,21; 6,12-14; 14,17; 1Cor 6,19-20; 15,24-28; Fil 3,20-21; Col 1,12-14; Eb 2,14; 12,28; 1Pt 2,9; 1Gv 2,21; Ap 2,26-27; 5,10; 11,15

1. La festa di Cristo Re.

- Questa festa costituisce una logica conclusione dell’anno liturgico durante il quale abbiamo seguito, attraverso la lettura continuata di un vangelo, il percorso che Cristo compie verso l’adempimento della sua missione che è quella di instaurare il regno di Dio tramite il suo mistero pasquale. E tuttavia questa festa si può comprendere meglio se la poniamo sullo sfondo della Ascensione, dell’evento in cui Gesù risorto, vincitore della morte, viene assunto in cielo, intronizzato alla destra del Padre, e a cui vengono sottoposti tutti i nemici. Gesù asceso in cielo è quel figlio dell’uomo di cui si parla nella prima lettura, quella figura “celeste” a cui viene dato potere eterno e il cui regno non avrà fine.

- Ma in che senso Gesù, dopo il compimento del mistero pasquale, è divenuto re di un regno eterno e universale? Non nel senso che prima non avesse una autorità in quanto Dio. Ovviamente il Figlio di Dio, la seconda Persona della Trinità, aveva potere anche prima dell’incarnazione. Ma dal momento in cui Gesù ha realizzato il mistero pasquale, è asceso in cielo e ha donato lo Spirito Santo, appare sulla terra un regno costituito da persone il cui re è diventato Cristo, perché Cristo regna su di loro e dentro di loro. Sono coloro che ascoltano la sua voce (Gv 18,37), cioè obbediscono a lui. La regalità di Cristo si manifesta nel popolo che lui si è acquistato con il suo sangue, facendo di essi un regno (seconda lettura).

2. “Il mio regno non è di questo mondo” (Gv 18,36).

- Che Cristo possieda un regno e per di più universale, può sembrare per lo meno discutibile. È ovvio che il suo regno, il suo dominio, il suo “governo”, è qualcosa di sostanzialmente diverso da quelli umani. Di fatto il regno di Cristo non è di questo mondo, non è cioè secondo le categorie comuni. Il regno di Dio non è di questo mondo perché non si impone con la coercizione, perché non ricorre a strumenti di imposizione. Non esercita un dominio sugli uomini, ma sui nemici degli uomini. *Il regno di Dio non è qualcosa di visibile* (cioè di esteriore), *che si possa dire “Eccolo lì o qui”, perché esso è in (mezzo a) voi* (Lc 17,20-21), cioè esercita il suo effetto nella sfera interiore dell’uomo, lì dove risiede la tirannia del demonio (cfr. Mc 7). Ciò non significa che non abbia niente a che fare con l’esteriorità, perché ovviamente lì dove regna Cristo non ci saranno omicidi, furti, violenze, ingiustizie, ecc., vale a dire tutto il male che viene causato dal peccato. La regalità di Cristo ha senza dubbio una efficacia sociale. Però non dobbiamo confondere gli effetti con le cause. Gesù non è venuto a mettere delle toppe agli *effetti* del male. Questo possiamo farlo noi uomini; ma non dobbiamo pensare che è così che si risolve il problema del male. Gesù è venuto ad annullare la *causa* del male, che risiede nel cuore dell’uomo (Mc 7,21-23). Se c’è il male nel mondo è perché nel nostro cuore regna il peccato. Cristo è venuto a privare il demonio della sua regalità sugli uomini; attraverso lo Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori (Rm 5,5) il regno di Dio è entrato dentro di noi, il forte è stato legato (Lc 11,22), e possiamo vivere liberi dal peccato (Eb 2,14-15). Così che «non regni più il peccato ... sì da sottomettervi ai suoi desideri» (Rm 6,12), ma «regni la grazia con la giustizia ... per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore» (Rm 5,21).

- Se il regno di Cristo “non è di questo mondo” non significa che non sia “in” questo mondo. Il regno di Cristo, come i suoi discepoli (Gv 17,14-16), non è *del* mondo, ma è *nel* mondo, anche se avrà il suo compimento e la sua piena manifestazione alla fine dei tempi. Il regno di Dio è e deve essere nel mondo perché è in funzione degli uomini. È proprio questa collocazione del regno di Dio all'interno dell'umanità che dà fastidio. Sarebbe tollerabile un regno di Dio trascendente, che non toccasse nulla delle realtà umane così che le potessimo gestire a piacimento. Sarebbe tollerabile un regno di Dio limitato geograficamente, perché almeno nel resto del pianeta non creerebbe disturbo. Ma il regno di Dio sta in mezzo agli uomini perché si pone come vera e unica fonte di salvezza per essi. Per questo appare un paradosso estremo: Cristo, re apparentemente innocuo e quasi ridicolo agli occhi di Pilato come agli occhi di tanti dopo di lui, finisce per essere messo a morte come un pericoloso pretendente al dominio; e finisce per essere continuamente perseguitato in tutti i tempi. Ed è per questo che Cristo muore, proprio perché re, e re all'interno di questo mondo dove altri re pretendono di governare. E tale paradosso sarà continuato sulla pelle dei cristiani con i quali Cristo ha costituito il suo regno (cfr. seconda lettura). «Tutti i cristiani sono rivestiti di un carisma spirituale e soprannaturale, che li rende partecipi della stirpe regale. Non è forse funzione regale il fatto che un'anima, sottomessa a Dio, governi il suo corpo?» (San Leone Magno, discorso 4,12).

3. Il compimento del regno.

- Anche se siamo entrati a far parte del regno di Dio, esso non sarà compiuto definitivamente se non alla fine dei tempi. Perciò rimane sempre, per il cristiano, un combattimento da affrontare, perché il demonio vuole contrastare fino all'ultimo la regalità di Cristo. Per questo il regno soffre violenza e se non si vuole che ci venga rapito occorre rapirlo con altrettanta violenza (Mt 11,12). Chi non entra a far parte del regno di Cristo rimane inevitabilmente sotto il regno del peccato, dove comanda il principe di questo mondo. Il segno che il regno di Dio è su di noi è che Cristo scaccia i demoni con lo Spirito di Dio (Mt 12,28). Siccome l'appartenenza al regno di Dio non è garantita finché non ci sarà detto “venite ... ereditate il regno promesso” (Mt 25,34), occorre lottare per non tornare sotto il potere del demonio (Ef 6,12).

- Come per il regno di Cristo, i cristiani vivono nel mondo senza essere del mondo. Chi ama il mondo è nemico di Dio (Gc 4,4). Con l'avvento del regno di Dio Cristo ci invita a salire su di un treno. Nel momento in cui io salgo su questo treno mi sono distaccato da quello che ho lasciato, e sono orientato a quello che mi attende. Chi ha accolto il regno dei cieli vive orientato alle cose del cielo, perché «se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù» (Col 3,1). Per questo è fondamentale prepararsi al cielo, alla vita vera e definitiva, perché il tempo si è fatto breve. Anche se siamo ancora su questa terra e dobbiamo fare uso delle realtà di questa terra, tuttavia lo facciamo non come se queste fossero realtà assolute, ma con la chiara consapevolezza che esse sono del tutto transitorie, e quindi non ci affanniamo nella preoccupazione di non perderle, o nella rabbia perché non sono come vorremmo. Allo stesso modo per cui non mi angoscerei se i bagni del treno che mi sta trasportando non sono di mio gradimento. Prepararsi al cielo ci libera dall'affanno per le cose della terra, dalla follia di volerci imporre sulle realtà che non ci appartengono e che vanno usate e gestite sapendo che non sono nostre e che non sono eterne. Chi ha questo atteggiamento fa uso delle realtà terrene non per il proprio egoismo e tornaconto, ma le amministra secondo la volontà di Dio, proprio perché sa che non gli appartengono. Far parte del regno significa essere saliti sul treno che ci porta al cielo, sperimentando di appartenere già ad una nuova dimensione.